



**Simone Ghiaroni, *Il disegno selvaggio*, Meltemi, Roma,
2019, 252 pp.**

Giulia Paganelli
giulia.paganelli83@gmail.com

Giulia Paganelli è un'antropologa, esperta di comunicazione visuale e osservatrice dell'utilizzo dei social network tra Modena, Praga e Boston. Ha partecipato a conferenze sulla descrizione discorsiva del corpo femminile e della sua rappresentazione grafica nelle pubblicità moderne invitata dall'Università di Harvard, continuando a collaborare, però, con realtà ben più piccole e indipendenti dall'Accademia. Tra i suoi interessi di ricerca figurano la raffigurazione dei corpi femminili nei processi di stregoneria europei del XVI e XVII secolo, la comunicazione visuale contemporanea, il *femvertising*, l'applicazione dell'osservazione partecipante al marketing e alla comunicazione pubblicitaria visiva.

Davanti a una scuola d'infanzia, avvolto dal vociare dei bambini e assorto in dubbi metodologici, Simone Ghiaroni inizia la sua osservazione partecipante con un argomento, il disegno infantile, tanto sfuggevole quanto rilevante e una serie di domande semplicemente complesse a cui dare risposta: qual è il significato che i bambini attribuiscono ai propri disegni? Come vengono usati per comunicare tra loro e con gli adulti? Come è possibile usare i disegni per compiere azioni nel mondo reale? Qual è la relazione tra la produzione di immagini e il contesto socio-culturale nel quale l'azione del bambino è situata?

Distolta la penna da estetiche primitiviste e valutazioni psico-cognitive, l'attenzione dell'autore si posa con sguardo relativista sull'utilizzo spontaneo e utilitaristico di questo strumento di comunicazione, così *mainstream* tra i bambini, facendo emergere i modi peculiari con cui un disegno agisce nel contesto sociale. Partendo da un utilizzo sempre più affinato della mano e dello strumento, manifesto di uno sviluppo psicomotorio e identitario di sé stesso e degli altri rispetto a sé, attraverso il disegno il bambino comunica la propria identità, si mette in relazione col contesto sociale in cui è inserito, produce partendo dall'immaginazione un ambiente ludico e relazionale al tempo stesso, crea-contratta-consolida relazioni sociali.

Il disegno – la sua circolazione – viene interpretato attraverso una rilettura antropologica del *Saggio sul Dono* di Marcel Mauss. Alla luce dell'esperienza su campo, il disegno donato è realizzato dal donatore e non implica alcun contro-dono. Il donatore, infatti, dona inscritto nella relazione di amicizia tra mittente e destinatario, senza l'implicazione di ricevere a sua volta. Questa asimmetria del disegno come dono e contro-dono è da investigare nell'identità del primo donatore che resta al destinatario come significante della loro relazione. E così, quando il disegno diviene un dono transitivo che può essere negato o accettato, le regole sociali del gruppo emergono ridisegnando il rapporto tra primo donatore e destinatario e inserendo un elemento intermediario che pone la questione, fondamentale, dell'analisi del disegno come dono all'interno delle dinamiche di un gruppo generante una rete di scambi identificativi del soggetto, del gruppo e del movimento che questo disegno impone alle dinamiche relazionali: «il valore di legame, la memoria dei rapporti personali tra le persone coinvolte nello scambio rimane, insieme al riferimento al donatore, nell'oggetto e nella coscienza dei partecipanti» (pp. 118).

Diventa, dunque, urgente per cogliere il significato del grafismo infantile, valutarne le condizioni di produzione e comprenderne l'uso all'interno del gruppo. Un lavoro complesso, che richiede pazienza e cura metodologica per trattare con mani delicate la complessità e il significato di quel fiore selvaggio che è il disegno dei bambini.